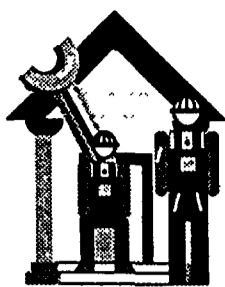


Allarme industria



Dura risposta ai prepensionamenti negati dal governo: se entro gennaio non cambia nulla gli esuberanti saranno posti in «mobilità». È l'anticamera della disoccupazione. Oggi incontro sull'Autobianchi. Anche Iri ed Efim cancellano la scala mobile. Ma Trentin insiste: a maggio va pagata

# La Fiat: «3000 dovranno andarsene»

Arriva l'inverno caldo. La Fiat annuncia che a gennaio 3.000 lavoratori dovranno andarsene in «mobilità esterna». Un eufemismo al posto di «licenziamenti». Questo perché il governo non ha dato i fondi per la cassa integrazione. Intanto Intersind annuncia che Iri ed Eni non pagheranno la scala mobile. Ma dall'Alfa di Arese Trentin ribadisce: «La contingenza di giugno deve essere corrisposta».

MICHELE COSTA GIOVANNI LACCABO

TORINO. L'addetto stampa della Fiat è arrivato ieri sera all'Unione industriale torinese con un comunicato già battuto in vane copie. Lo ha distribuito ai giornalisti un minuto dopo la conclusione dell'incontro tra il responsabile aziendale delle relazioni esterne, Figurat, ed i segretari nazionali della Fiom, Mazzone, della Fim, Barretta, della Uilm, Serra, e del Sida, Cavallito. Il testo, scritto dando già per scontato che il confronto non avrebbe sortito esiti, è durissimo.

alla Fiat soltanto 700 prepensionamenti nel 1991, invece dei 3.700 concordati col sindacato e col ministero del Lavoro. La Fiat dichiara che ciò «prima gli accordi di un importante strumento di superamento non traumatico delle eccedenze strutturali e ripropone in termini gravi la preoccupazione di non riuscire a gestire il problema nei termini concordati». Unica concessione della Fiat: non procederà ad atti unilaterali fino ad una nuova verifica con i sindacati da farsi il 15 gennaio. Ed in questo incontro, avverte l'azienda, si dovrà procedere alla «individuazione di eventuali soluzioni alternative, non escludendo nessuna delle possibilità offerte dal quadro legislativo». Cosa significa l'ultima frase è fin troppo chiaro. La Fiat non è per nulla propensa a far «slittare» i 3.000 prepensionamenti, non concessi quest'anno, al 1992 non solo perché finirebbero nel calderone con migliaia di altre domande già previste, ma anche perché il costo a carico dell'azienda che quest'anno è di circa 30 milioni per dipendente (il 30% di cinque anni di contributi previdenziali) salirà dal 1992 a 50 milioni di lire. Non resta allora che la «mobilità esterna» prevista dalla nuova legge sul mercato del lavoro, cioè tre anni di cassa integrazione per i 3.000 lavoratori non più alle dipendenze della Fiat, quindi la disoccupazione. I 3.700 prepensionamenti chiesti dalla Fiat sono la metà dei circa 7.000 «esuberanti» di

quattro settori del gruppo: Iveco, Geotech, Magneti Marelli, Gilardini. Azienda e sindacati concordano su un solo punto: sui prepensionamenti è stata fatta un'intesa a tre ed il governo, parte in causa, deve onorarla. Analoga posizione è stata ribadita ieri sera dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin a Torino per un dibattito: «Gli accordi vanno rispettati. È grave che il governo non abbia previsto nella Finanziaria una sola lira per la legge sulla cassa integrazione. Ora è possibile che le aziende cerchino di drammatizzare, ma la cosa più preoccupante è l'atteggiamento del governo». Nell'incontro di ieri i sindacalisti hanno dichiarato alla Fiat di essere contrari a qualsiasi ricorso alla mobilità esterna, che pregiudicherebbe la qualità delle relazioni sindacali instaurate, tantopiù che la stessa Fiat aveva accettato di seguire una strada diversa. Ora le segreterie dei

metalleccanici chiederanno un incontro alle confederazioni, per fare insieme un passo sul governo. Oggi incontro per l'Autobianchi. L'assemblea dei lavoratori ha fissato i termini delle condizioni imprescindibili per andare verso un accordo: cassa integrazione straordinaria al massimo di un anno, garanzia del ricollocamento di tutti gli occupati di Desio, aumento del numero di lavoratori da trasferire ad Arese, tutela dei lavoratori più svantaggiati. Sempre ieri all'Alfa Lancia di Arese, è stato approvato all'unanimità (solo 3 contrari) un documento in cui si dice che «la contingenza di maggio deve essere pagata, altrimenti sarà lo scontro generale nel paese». Una risposta, sia pur indiretta, anche all'Intersind che proprio ieri ha fatto sapere che Iri ed Efim a maggio non pagheranno lo scatto.

Trentin, presente ai lavori, ha invitato ad «iniziare da subito la costruzione di un movimento, con iniziative di lotta articolate e generali, non solo per costringere ogni singolo padrone a pronunciarsi sul pagamento degli scatti di maggio ma anche perché le confederazioni possano riprendere unitariamente e con più forza la trattativa sulla loro piattaforma».



«La Confindustria - ha spiegato Trentin - ha assunto posizioni radicali per liquidare la contrattazione integrativa e il potere di lavoratori e sindacato in fabbrica. Ma anche per distruggere la scala mobile e porsi contro l'ipotesi di riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. «Ridicolo» è l'impegno del governo a contenere le tariffe pubbliche, già aumentate quest'anno dell'8-9 per cento. Al contrario il governo ha rifiutato le proposte sindacali di tassare le categorie con comportamenti inflazionistici».

Intanto, un comitato ristretto presieduto dal repubblicano Ravaglia sta cercando di elaborare in un testo unico le varie proposte sulla riconversione dal militare al civile presentate in Parlamento: i lavori sembrano ormai prossimi alla conclusione. Tuttavia, se anche si giungesse in tempi rapidi al consenso delle Camere, senza quei 50 miliardi chiesti alla Finanziaria il provvedimento resterebbe lettera morta.

«L'industria militare abbia bisogno di ridefinire le proprie strategie e guardare ad altre produzioni non lo dice soltanto la fine della guerra fredda. Abituata ad un livello tecnologico di secondo rango, a produrre più ferro che chips, a vivacchiare sotto la calda coperta delle commesse pubbliche, ad esportare nei poco esigenti paesi del terzo mondo, l'industria militare italiana si è improvvisamente trovata allo scoperto. Non si è mai speso così tanto in armamenti. È la via giusta per difendere l'occupazione, soprattutto in un periodo di vacche magre per la finanza pubblica e tante richieste di sacrifici? I parlamentari per la riconversione ritengono di no. Nel futuro dell'industria militare, dicono, deve esserci soprattutto il linguaggio della pace. «Anche questo settore - dice Sergio Colferati, segretario della Cgil - è investito dai venti di crisi che soffiano sul resto dell'industria italiana: sono necessarie politiche di rilancio complessive».

## Pds: Pirelli e sindacati, assieme discutano le strategie del gruppo

A Botteghe Oscure il Pds incontra i lavoratori Pirelli. Preoccupazioni e dubbi sul piano del gruppo. A gennaio il Pds chiederà un incontro con l'azienda. «Puntiamo sulla creazione di una sede congiunta azienda-sindacato che discuta strategie e dismissioni». Nel settore gomme «servono le alleanze internazionali». I prodotti diversificati «non vanno venduti tutti». I gravi effetti dei 450 prepensionamenti in meno.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Pirelli come banco di prova. Il Pds chiederà a gennaio un incontro tra l'azienda e una delegazione del governo ombra. Quella della Pirelli, infatti, non è una crisi qualunque. La svolta della multinazionale milanese avrà ripercussioni su tutta la ristrutturazione industriale italiana. Di qui l'esigenza di partire con il piede giusto. Ieri a Botteghe

Oscure Silvano Andreani, ministro ombra per le attività produttive, Umberto Minopoli, responsabile dell'industria del Pds e Sergio Colferati, segretario nazionale Cgil, hanno incontrato i lavoratori del gruppo Pirelli. Due ore di sciopero e assemblee in tutta Italia hanno consentito, nei giorni scorsi, di sondare il polso degli operai, all'indomani della pro-

posta di un drastico dimagrimento lanciato dal vertice del gruppo. Gli umori? «Alla Bicocca - spiega un delegato Cgil - in molti ci dicevano: spiegateci come funziona il contratto, piuttosto che raccontarci i guai dell'azienda». «Clima difficile, dunque. Aria di leghismo? Secondo Andreani: «Molti si sentono al sicuro, perché pensano che gli accordi sottoscritti finora restino validi. Ma il governo ha concesso alla Pirelli 450 prepensionamenti in meno e questo cambia tutto. All'Olivetti se ne sono accorti e il clima è rovente. Alla Pirelli lo diventerà. Si prepara una stagione di lotte? I segnali che emergono nel paese sono inquietanti. «Riducendo i prepensionamenti - dice Colferati - il governo apre la strada ai licenziamenti di massa. È una responsabilità gravissima. Gli impegni firmati dal ministro del Lavoro sono stati disattesi, mentre in alcuni casi, come Alenia, si sono concessi più prepensionamenti di quelli previsti dagli accordi. L'impressione è che il governo voglia condizionare i prepensionamenti del '92, preparandosi a rinegoziarli». Con la Pirelli, comunque, il Pds cerca il dialogo. «Puntiamo a discutere con l'azienda, nella quale discutere le strategie e i progetti operativi del gruppo, a cominciare dalle proposte di dismissioni». Insomma, si cerca di avviare con la Pirelli delle relazioni industriali basate sulla codeterminazione. La crisi Pirelli. «La debacle tedesca ha agito da detonatore - dice Colferati - ma è dall'85 che l'azienda cerca di trovare un proprio assetto in

Italia». Nel frattempo ha fatto tre tentativi e preso tre batoste a livello internazionale: prima Dunlop, poi Firestone e ora Continental. Perché? «Non bisogna dimenticare - dice Minopoli - che tutti i tentativi italiani all'estero sono finiti male. Ci dobbiamo contentare dell'acqua minerale francese di Agnelli. Ma il rischio ora è che siano gli stranieri a venire a pescare in Italia. E il nostro governo non ha la minima idea di come proteggere l'assetto produttivo». Comunque la batosta tedesca un effetto l'ha avuto. La Pirelli non pensa più ad ingrandirsi ma a dimagrire. In futuro farà soprattutto cavì. Ma anche in questo settore c'è bisogno di aggiustamenti, specie in Italia dove si producono una gran quantità di cavì di tipo diverso da quelli per telecomunicazioni, che costituiscono il mercato del futuro. C'è poi il

nodo delle gomme. Qui si vuole verticalizzare. Nei giorni scorsi è stata varata una società di pneumatici per moto, stegata dal resto del gruppo per la commercializzazione e la ricerca e col compito di mettere assieme la tedesca Metzler e gli impianti italiani. Questa potrebbe diventare un'iniziativa pilota, da applicare anche ai pneumatici giganti, per auto e agricoli. Magari internazionalizzando il più possibile. Infine c'è la faccenda delle dismissioni in blocco dei prodotti diversificati. Ma non tutto è appetibile e la situazione potrebbe farsi molto difficile soprattutto in Lombardia, dove già 100 ricercatori del settore diversificati hanno ricevuto dall'azienda il consiglio di cercarsi un altro posto. I timori del Pds. «La preannunciata idea di cedere

Chiesto un fondo di 50 miliardi per la riconversione al civile

## Sempre più crisi per i fabbricanti di armamenti

GILDO CAMPESATO

ROMA. In tutto sono appena 50 miliardi, una piccola goccia nel mare magnum della spesa pubblica. Eppure, per i movimenti pacifisti e per un folto gruppo di deputati di maggioranza e di opposizione raccolti sotto l'etichetta «parlamentari per la riconversione», quei 50 miliardi costituiscono un fatto simbolico molto importante: la volontà di procedere alla trasformazione dell'industria militare in industria di pace. Con quei soldi dovrebbe prendere vita un fondo per la riconversione civile dell'apparato produttivo bellico. La commissione Industria della Camera aveva fatto propria l'iniziativa all'unanimità. La commissione Bilancio l'ha stroncata. «Ma non ci arrenderemo - dice uno dei promotori della battaglia pacifista, il deputato del Pds Renato Strada - Presenteremo un emendamento alla Finanziaria raccogliendo le firme tra i deputati di tutti i gruppi». Intanto, un comitato ristretto presieduto dal repubblicano Ravaglia sta cercando di elaborare in un testo unico le varie proposte sulla riconversione dal militare al civile presentate in Parlamento: i lavori sembrano ormai prossimi alla conclusione. Tuttavia, se anche si giungesse in tempi rapidi al consenso delle Camere, senza quei 50 miliardi chiesti alla Finanziaria il provvedimento resterebbe lettera morta. «L'industria militare abbia bisogno di ridefinire le proprie strategie e guardare ad altre produzioni non lo dice soltanto la fine della guerra fredda. Abituata ad un livello tecnologico di secondo rango, a produrre più ferro che chips, a vivacchiare sotto la calda coperta delle commesse pubbliche, ad esportare nei poco esigenti paesi del terzo mondo, l'industria militare italiana si è improvvisamente trovata allo scoperto. Non si è mai speso così tanto in armamenti. È la via giusta per difendere l'occupazione, soprattutto in un periodo di vacche magre per la finanza pubblica e tante richieste di sacrifici? I parlamentari per la riconversione ritengono di no. Nel futuro dell'industria militare, dicono, deve esserci soprattutto il linguaggio della pace. «Anche questo settore - dice Sergio Colferati, segretario della Cgil - è investito dai venti di crisi che soffiano sul resto dell'industria italiana: sono necessarie politiche di rilancio complessive».

# RIVISTA il fisco RIVISTA il fisco RIVISTA il fisco RIVISTA il fisco RIVISTA il fisco

RIVISTA  
**il fisco**  
da 16 anni:  
**GARANZIA DI TUTELA TRIBUTARIA E INFORMAZIONE ORGANICA E QUALIFICATA!**

**D**a sedici anni informa ogni settimana sulle novità tributarie. Ottomila pagine (21x28) di documentazione fiscale, ogni anno, su 48 numeri settimanali. Una informazione tempestiva e più completa possibile. Commenti esplicativi sulle nuove leggi e sulle recenti modifiche. Studi approfonditi dei più noti esperti e studiosi di diritto tributario, centinaia di circolari e note ministeriali, centinaia di provvedimenti legislativi in fotografia dalla Gazzetta Ufficiale, centinaia di sentenze e decisioni tributarie commentate, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori, commenti e sentenze di penale tributario, scadenziario, memorandum fiscale, mini-codici tributari in omaggio, rubrica fiscale internazionale..... di più non possiamo dare per tutelare meglio la sua azienda!

IN EDICOLA A L. 9.000 O IN ABBONAMENTO  
MODALITÀ DI PAGAMENTO  
Abbonamento 1992, 48 numeri, L. 379.600 (i.i.).  
Abbonamento 1992, 48 numeri, più Codice Tributario Marino, Vol. I e II '92 (oltre 2.300 pagine) L. 452.400 (i.i.).  
Questa offerta scadrà il 15.1.1992.  
Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI s.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
Informazioni Tel. (06) 3217538 - 3217578 - 8820300

PER I NUOVI ABBONAMENTI  
CHIAMATA GRATUITA  
**NUMEROVERDE**  
1678 - 61160